



## Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 34

Dicembre 2009



### 1. CONVEGNI E INIZIATIVE CULTURALI

● Presso la Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, dell'Università degli Studi di Milano, giovedì 5 novembre si è svolta una Giornata di Studio *In memoria di Aldo Albonico*, promossa da Emilia Perassi e da Dante Liano e coordinata da Irina Bajini e da Laura Scarabelli. A dieci anni dalla sua scomparsa, María José Aguirre, Antonio Aimi, Giuseppe Bellini, Matilde Benzoni, Luis Cañizal de la Fuente, Mariateresa Cattaneo, Luca Codignola, Raúl Crisafio, Pier Luigi Crovetto, Alfonso d'Agostino, Luis de Llera, Anamaría González, Beatriz Hernán-Gómez, Jaime Martínez, Antonio Scocozza, Patrizia Spinato, si sono riuniti per rievocare lo straordinario profilo, umano e professionale, sempre di grande attualità. Numerose anche le manifestazioni d'affetto e stima giunte da colleghi, amici ed allievi, italiani e spagnoli, nonché la partecipazione del pubblico per tutta la durata dell'evento.

● In rappresentanza di Luca Codignola, Direttore dell'I.S.E.M., Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice hanno partecipato alla presentazione del Comitato Scientifico dell'Expo Milano 2015, che ha avuto luogo lunedì 23 novembre al Palazzo Affari ai Giureconsulti. Letizia Moratti, in qualità di Commissario Straordinario del Governo italiano per Expo Milano 2015, e Roberto Schmid, Presidente del Comitato, hanno illustrato il ruolo del Comitato Scientifico – introdotto per la prima volta nella storia delle Esposizioni Universali dal Comitato Promotore della candidatura di Milano – e ne hanno presentato i diciotto componenti, tra i quali ricordiamo Luciano Maiani, Presidente del nostro C.N.R. Nell'ottica di un primo approfondimento del tema dell'esposizione, *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*, Philip James ha tenuto una *lectio magistralis* dal titolo: «The Food Chain Challenge for a healthier and better life», disponibile all'indirizzo:

<ftp://pub:expo2015@ftp.expomilano2015.it>

#### Sommario:

* Convegni e iniziative culturali	1
* Riconoscimenti	3
* Libri	3
* Riviste	4
* Segnalazioni	5
* La Pagina	15

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

#### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

#### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

#### Redazione:

Emilia del Giudice

#### Collaboratori:

Chiara Bolognese

Laura Scarabelli

● Dal 25 al 26 novembre si è tenuto, presso la sede cagliaritano dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, il Corso di formazione e Convegno internazionale: *Archivi e biblioteche: dalla memoria del passato al web / Archives and Libraries: from Memory of the Past to the Web*. Hanno aperto i lavori Matteo Sanfilippo e Gino Roncaglia, dell'Università della Tuscia, introducendo l'impatto della rivoluzione digitale nelle scienze umane. La riflessione teorica generale è stata anche al centro degli interventi di Maria Manuel Borges (Coimbra), Claire Séguin (Québec), Mariella Guercio (Urbino), Andrea Bozzi (Pisa), mentre José António Brandão (Michigan), Alberto Torra Pérez (Barcelona), Joaquín Pérez Melero (Simancas), María Jesús Álvarez-Coca González (Madrid), Marin Laak (Estonia), Esa-Pekka Keskitalo (Finlandia), Marinella Ferrai Cocco Ortu e Carla Ferrante (Cagliari), Thomas O'Connor (Maynooth), Bettina Martin-Weber (Coblenza), Wilfred Reininghaus (Düsseldorf) hanno presentato le proprie esperienze legate a casi specifici. Ha chiuso i lavori Stefano Vitali, dell'Archivio di Stato di Lucca, con una riflessione sul ruolo degli archivisti e sulle trasformazioni in corso. Notevole il successo di pubblico, numeroso in entrambe le giornate. Il programma è consultabile sul sito dell'ISEM: <<http://www.isem.cnr.it/ProgrAB.pdf>>

● Su invito di Emilia Perassi, Direttrice del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparete dell'Università Statale, il 3 dicembre Patrizia Di Patre, docente della Pontificia Universidad Católica del Ecuador, ha tenuto una conferenza dal titolo: «Militanza e misticismo nelle figure femminili del barocco ecuadoriano».

● Il giorno 10 dicembre, presso il Rettorato dell'Università di Napoli l'Orientale, si è tenuta una cerimonia di commiato per l'uscita di ruolo del Prof. Giovanni Battista De Cesare, già ordinario di Lingue e Letteratura Spagnola presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, della quale è stato più volte Preside e anche Rettore *pro tempore* della suddetta Università. Oltre al Rettore in carica, Prof.ssa Lidia Viganoni, sono intervenuti i più stretti collaboratori, dall'attuale Preside di Facoltà, Augusto Guarino, a Gerardo Grossi e ad altri colleghi dell'Università. Giuseppe Bellini ha trattato nell'occasione, dell'*iter* di interessi nerudiani di Giovanni Battista De Cesare al momento del suo incontro con l'allora giovane assistente all'Università di Ca' Foscari e del suo interesse editoriale per le *Odi elementari*, di cui ha curato, tra altri, i due più recenti volumi. Pier Luigi Crovetto ha presentato gli *Studi ispanistici* del De Cesare, mentre Gerardo Grossi i volumi *Fuori classe* e l'attività di De Cesare come direttore degli *Annali - Sezione Romanza*. Lo splendido salone dorato della sede rettorale ha fatto da idonea cornice alla cerimonia, dedicata a uno dei più significativi maestri dell'ispanismo italiano, forgiatore di una valida scuola che ha dato abbondanti frutti scientifici. Ci si congratula in anticipo per la sicura nomina di De Cesare a Professore emerito dell'Università.

● Venerdì 11 dicembre, su invito di María Cecilia Campos Chaure, docente del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparete presso l'Università degli Studi di Milano, Patrizia Spinato ha tenuto una lezione su: «La Madonna di Guadalupe, emblema della cultura ispanica d'oltreoceano».



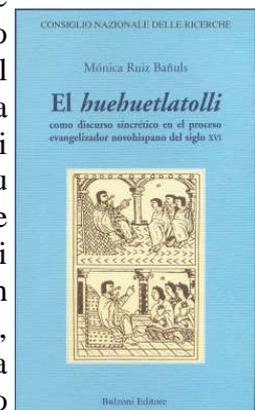
## 2. RICONOSCIMENTI SCIENTIFICI

Giunge notizia che all'amico Antonio Lorente, cattedratico dell'Universidad de Educación a Distancia di Madrid, ispanoamericanista di fama internazionale, è stato assegnato il prestigioso «Premio Internacional de Investigación Agustín Millares Carlo». I nostri piú vivi e affettuosi rallegramenti, in attesa di leggere l'annunciato libro dedicato a *Realidad histórica y creación literaria en la sátira de Juan del Valle y Caviedes*.

## 3. LIBRI

- **Mónica Ruiz Bañuls, *El huehuetlatolli como discurso sincrético en el proceso evangelizador novohispano del siglo XVI*, Roma, Bulzoni Editore, 2009, pp. 285.**

Il presente volume, apparso nella collana «Letterature e Culture dell'America Latina – Saggi e Ricerche» del Consiglio Nazionale delle Ricerche e diretta da Giuseppe Bellini, porta a compimento la proposta della commissione del dottorato internazionale in ispanistica dell'Università di Alicante, che nell'ottobre del 2008 aveva giudicato pienamente degna di pubblicazione la tesi della candidata. Il *huehuetlatolli*, ossia la «parola antica», il «discorso degli anziani», è l'unica creazione della letteratura precolombiana che non fu oggetto di proibizione e che fu persino pubblicato in epoca coloniale, grazie alla lungimiranza di Antonio de Mendoza e di alcuni francescani del calibro di Bernardino de Sahagún: consiste in una raccolta di discorsi utilizzata in diverse occasioni della vita pubblica per insegnare, esortare, supplicare, ammonire, consolare, augurare, investire di cariche pubbliche, eccetera. La presentazione del volume, a cura di fra Francisco Morales, Ministro Provinciale del Santo Vangelo di Città del Messico, mette in rilievo come tale *corpus*, ampiamente studiato in passato da studiosi come Robert Ricard o Pedro Borges, viene qui originalmente considerato come strumento attivo di evangelizzazione. La sapienza degli antichi aztechi, familiare e di riconosciuta autorità per le popolazioni *nahuas*, diviene veicolo privilegiato per trasmettere il messaggio cristiano; da questo dato la Ruiz Bañuls evince e dimostra come lo scambio culturale dei francescani con le popolazioni indigene in tema dottrinale fu sorprendentemente attivo ed aperto, piú di quanto non si supponesse in passato.



P. Spinato

## 4. RIVISTE

*Rassegna Iberistica*, n. 89, 2009, pp. 152:

### ARTICOLI

- Gianni Crippa, *La ripetizione contraddittoria. Per una lettura critica di El túnel di Ernesto Sábato*.
- Federica Rocco, *Liricità del soggetto nomade in Diana Bellessi e María Negroni*.
- Elisa Carolina Vian, *Una mirada desde los márgenes: Lima entre Ribeyro y Congrains*.
- M. Valentina C. A. Sul Mendes, *Tipografia portuguesa quatrocentista: o ponto da situação*.
- Roberto Mulinacci, *O Brasil na Arcádia. António Diniz da Cruz e Silva e o fim do idílio bucólico*.
- Vanessa Castagna, *Descontinuidade narrativa e fragmentação em Além as estrelas são a nossa casa de Abel Neves*



### NOTE

- ◇ D. Ferro, *Filologia: pluralità di significati*.
- ◇ P. Quinn, *Territorios de la literatura fantástica*.
- ◇ C. Bolognese, *Rescate de un gran escritor canario*.

### RECENSIONI

- M. V. Calvi, G. Mapelli, J. Santos López (a cura di), *Lingue, culture, economia* (E. Sainz);
- *El hilo de la fábula* (S. Regazzoni);
- E. Sánchez García, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal*. (A. Guarino).
- E. Blasco, *Madrid por dentro y fuera. Guía de forasteros incautos* (D. Ferro);
- L. M. Panero, *Gólem* (A. Mistrorigo);
- R. Chirbes, *Crematorio* (S. Ballarin);
- I. Martínez de Pisón, *Dientes de leche* (F. Cossalter);
- G. Martín Garzo, *El jardín dorado* (A. López Labourdette);
- V. Cervera Salinas, *L'anima obliqua* (M. Cannavacciuolo).
- T. Barrera (coord.), *Historia de la Literatura Hispanoamericana* (S. Serafin);
- *Anales de la literatura hispanoamericana 36*, (S. Serafin);
- A. Litta Modignani, *Da Buenos Aires a Valparaiso* (C. Fiallega);
- P. Masiero (a cura di), *Jorge Luis Borges. Un'eredità letteraria* (A. de Toro);
- N. Parra, *Le montagne russe. Poesie scelte* (G. Bellini);
- M. Benedetti, *Vivir adrede* (P. Spinato Bruschi);
- L. Valenzuela, *Generosos inconvenientes. Antología de cuentos* (M. Cannavacciuolo);
- S. Costanzo, *La costruzione di un giallo sociale. «Las cuatro estaciones»* (L. Paladini);
- L. A. Verney, *Cartas Italianas* (M. G. Simões);
- J. C. Pozenato, *O caso do martelo / Il caso del martello* (M. G. Simões).
- A. Sánchez Piñol, *Tretze tistos tràngols* (M. Companys)

## 5. SEGNALAZIONI LIBRARIE.

- **RSEL. Revista de la Sociedad Española de Italianistas, Ediciones Universidad de Salamanca, vol. 4, 2006-2007, pp. 224.**

Il presente volume della Rivista della Società Spagnola di italianistica propone un'ampia sezione monografica su Giosuè Carducci. Il ritratto del grande poeta italiano emerge a tutto tondo nella sua statura di scrittore, certamente, ma anche di rigorosissimo studioso dei classici, di insegnante e di cronista polemico e mordente della fase terminale del Risorgimento italiano, nonché dell'ormai squallida e prosaica realtà politica dei primi decenni dell'era postunitaria. In particolare, il saggio di Andrea Battistini affronta il tema del rapporto tra la poesia carducciana e la figura eroica e mitizzata di Giuseppe Garibaldi; agli aspetti più tecnici della forma poetica è dedicato il saggio di Arnaldo Bruni, mentre gli esordi dell'esperienza del Carducci professore nell'ateneo bolognese sono al centro del lavoro di Renzo Cremante. I lettori italiani potranno apprezzare anche i tre approfonditi studi incentrati sulla rilevanza dell'opera poetica di Carducci nella letteratura spagnola in generale e Catalana in particolare, firmati da Vicente Gonzáles Martín, Assumpta Camps Olivé, e Miquel Edo I Julià, rispettivamente sull'*Inno a Satana*, la ricezione del poeta in Catalogna ed il rapporto tra letteratura catalana e modello retorico carducciano. Nella seconda sezione, Laura Carlucci si occupa delle *Novelle* di Giovanni Fiorentino, Mercedes de Sande Bustamante tratta dell'opera di Giuseppe Bonaviri, Joaquín Espinosa Carbonell incentra il suo lavoro sui romanzi di Arnaldo Alberti, mentre della rilevanza di Giacomo Leopardi nell'opera di Carvajal si troverà un'esaustiva trattazione nel saggio di Dionisio Pérez Venegas. I saggi di Soledad Porras Castro e di Isabel Rubín Vázquez de Parga, infine, trattano rispettivamente di Francesco Chiesa, caso esemplare di autore svizzero di lingua italiana, e della "Giuntina" del *Decameron*.

Michele Rabà

\* **AA. VV., *Herencia cultural de España en América: Poetas y cronistas andaluces en el Nuevo Mundo. Siglo XVI*, Trinidad Barrera ed., Sevilla, Universidad de Sevilla, 2007, pp. 206.**

\* **AA.VV., *Herencia cultural de España en América. Siglos XVII y XVIII*, Trinidad Barrera ed., Madrid, Iberoamericana, 2008, pp. 294.**

Due volumi di grande importanza, questi curati da Trinidad Barrera, dell'Università di Siviglia, che approfondiscono le relazioni culturali tra la Spagna e il mondo americano nei secoli indicati. Il primo volume raccoglie gli *Atti* del convegno dedicato alla letteratura ispanoamericana coloniale tenutosi a Siviglia nei giorni 28 e 29 novembre 2006, il secondo riunisce gli studi presentati nell'ambito del "Proyecto de Investigación de Excelencia", di cui al titolo del precedente volume, coordinato dalla stessa Barrera. Molti sono gli argomenti messi a fuoco nei diversi interventi. Nel volume del 2007 Ignacio Arellano tratta del satirico Rosas de Oquendo, Gema Areta Narigó della cosmografia letteraria di Hernando Colón, Trinidad Barrera di Las Casas e delle sue utopie, Beatriz Barrera Parrilla di Luis Ribera, Maria Caballero di Cervantes de Salazar, José Manuel Camacho Delgado della *Miscelánea Antártica*, Teodosio Fernández di Pedro Cieza de León, Jaime Martínez del gesuita novohispano Juan de Cigorondo, Catalina Quesada Gómez di Gonzalo Jiménez de Quesada, José Carlos Rovira della figura di Gutierre de Cetina tra realtà e invenzione, Consuelo Varela dell'immagine di Colombo nelle *Elegías de Varones Ilustres de Indias* di Castellanos. Il secolo XVI è, così, egregiamente approfondito nelle figure e nei momenti principali che ne rappresentano in America la cultura. Nel volume del 2008 i secoli XVII e XVIII sono ugualmente indagati attraverso figure ed opere determinanti. Arellano tratta ora di Juan del Valle y Caviedes, la Areta Narigó del discorso "islario", dell'*Atlantide* e dei suoi inizi, Trinidad Barrera di Antonio de Viedma esploratore della costa patagonica, la Barrera Parrilla della *Defensa de damas* di Diego Dávalos nel dibattito intorno al matrimonio, Martha Barriga Tello si dedica alle presenze culturali spagnole a Lima nel secolo XVIII, Salvador Bernabéu Albert si occupa del dramma *La historia de los triunfos de nuestra santa fe*, del gesuita cordovese Andrés Pérez de Ribas, María Caballero tratta di José Celestino Mutis, gaditano, alle origini dell'Illuminismo colombiano, Camacho y Delgado si occupa di Diego Andrés Rocha e dell'origine degli indios occidentali, Virginia Gil Amate studia le *Tardes americanas* di José J. Granados y Gálvez, Julián González-Barrera si dedica alla figura di Hernando Pizarro nell'opera di Tirso de Molina, *La lealtad contra la envidia*, Eduardo Hopkins Rodríguez tratta de *La Florida del Inca*, Catalina Quesada Gómez dell'epica religiosa, in particolare de *La Cristiada*, di Diego de Hojeda, C. Varela del nuovo mondo riflesso negli *Anales* della città di Siviglia di Ortiz de Zúñiga. Due volumi di studi che rappresentano una miniera di dati, una risorsa straordinaria per la conoscenza delle interrelazioni Spagna-America e un impulso a ulteriori studi. Ogni singolo saggio presente nei due volumi è corredato da una utile bibliografia.

G. Bellini

**\* Raimondo Lullo, *Consolatio Venetorum*, Testo critico di Marcella Ciceri, Traduzione e cura di Patrizio Rigobon, Presentazione di Eugenio Burgio, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 150.**

Il Centro Universitario di Studi Veneti propone, per la collana *Biblioteca Veneta* diretta da Giorgio Padovan, una nuova edizione critica di questa controversa opera di Ramon Llull, il predicatore catalano beatificato da Pio IX. Il testo, curato da Marcella Ciceri sulla base di due tradizioni (quella del Manoscritto Vaticano latino 13680 e quella del Parigino *fonds latin* 15145), è certamente valorizzato dalle note bibliografiche e dal robusto commento di Patrizio Rigobon: attraverso un puntuale inquadramento storico e l'esposizione ragionata della struttura portante dell'opera lulliana, Rigobon ricostruisce lo 'spazio di pensiero' che fece da sfondo all'impegno del Beato, non solo letterario e filosofico, ma anche, in senso lato, politico. La *consolatio* di Petrus Venetus, affranto e disperato per la prigionia del fratello, catturato dai Genovesi a Curzola, travalica ampiamente i limiti del *topos* letterario e filosofico, divenendo una vera e propria esortazione per tutto il popolo veneziano a perdonare, anzi obliare, l'umiliazione subita – superando qualunque limitazione al libero esercizio della volontà umana in armonia con quella divina – e a cooperare attivamente con l'antico nemico per realizzare il progetto lulliano di evangelizzazione del Mediterraneo. Di questa e di altre problematiche la qui proposta edizione critica rende ampiamente conto al lettore che potrà apprezzare la *Consolatio* in tutta la sua rilevanza filosofica (in quanto afferente a pieno titolo all'ambiente scolastico, tanto per il linguaggio che per i temi filosofici), filologica e storica e, crediamo, in tutta la sua drammatica attualità.

M. Rabà

**\* Giorgio Costa, *Michelangelo alla corte di Niccolò Ridolfi e Cosimo I*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 174.**

Il Rinascimento è stato spesso teatro di fatti politici che hanno contribuito a delineare i contorni sociali e artistici di un'epoca fra le più proficue della storia italiana. La concentrazione di figure geniali ha avuto come sfondo una committenza ricca e potente che, indipendentemente dalla fazione d'appartenenza, considerava la creazione artistica importante espressione del potere. In *Michelangelo alla corte di Niccolò Ridolfi e Cosimo I*, l'autore pone l'accento sull'importante relazione, non sempre lineare e pacifica, fra arte e politica. In due contesti significativi, quali la corte romana del cardinale Ridolfi e quella fiorentina di Cosimo I, viene esplicitato il ruolo che due intellettuali dell'epoca, Donato Giannotti e Giorgio Vasari, hanno rivestito, e delle strategie poste in atto per legare un personaggio di grande impatto e di immenso spessore come Michelangelo Buonarroti ai loro rispettivi Signori. L'opera d'arte, dunque, cessa d'essere una creazione neutra e diviene parte integrante di un discorso più ampio, prodotto finale di una serie di influenze e di condizionamenti che hanno contribuito a determinarla. In questa prospettiva è possibile una più consapevole rilettura di alcune opere michelangiolesche, dal busto di Bruto al David, che travalica la loro pur splendida e godibile staticità. L'autore del libro esemplifica le vicende del Bruto come paradigma della manipolazione dell'opera d'arte, concepita non solo nella sua intrinsecità, ma come metafora del potere, mettendone altresì in luce la versatilità. La contestualizzazione storica e politica dei concetti espressi consente di chiarire alcuni aspetti, oltre che dell'opera di Michelangelo, anche e soprattutto del momento storico in cui essa viene prodotta. Il libro si offre così come un affresco, snello ma ben documentato, dei rapporti interni fra i diversi settori che componevano la complessa società rinascimentale.



M.L. Molteni

\* **Alberto Barrera Tyszca, *Crímenes*, Barcelona, Anagrama, 2009, pp. 163.**

L'ultimo libro dello scrittore venezuelano Alberto Barrera Tyszca (Caracas, 1960), dall'inquietante titolo di *Crímenes*, è appena uscito in libreria sia in Spagna sia in Messico. È una raccolta di racconti davvero interessante, per la varietà dei temi trattati e per la maestria letteraria dell'autore, già vincitore nel 2006 del «Premio Herralde de novela» con *La enfermedad*. Le dieci storie, né corte né lunghe, sono così avvincenti da catturare il lettore, ed è difficile che questi abbandoni la lettura prima della fine. Ambientati nel Venezuela di oggi – un luogo in cui si muovono individui in cerca di loro stessi, di certezze e di affetto, sopravvissuti di un'epoca difficile –, i racconti hanno come protagonisti, nella maggior parte dei casi, uomini e donne incapaci di gestire la loro stessa vita, e vittime dell'impossibilità di comunicare. Un crimine, o un evento violento, appare in ogni testo a perturbare l'armoniosa (o presunta tale) esistenza dei personaggi. L'abilità dell'autore è quella di intrecciare la piccola violenza delle relazioni familiari e intime con quella generalizzata che caratterizza l'attuale Caracas. Non si tratta però di racconti gialli in cui l'attenzione si concentra sulla scoperta del colpevole, al contrario, la violenza appare del tutto naturale, come parte della vita di tutti i giorni, e il fulcro della narrazione sta invece nell'analizzare la reazione dell'ambiente che circonda la vittima: il crimine, non sempre accertato, modifica lo scorrere dell'esistenza dei protagonisti. A tutto questo si aggiunge la questione della scrittura e dell'importanza della letteratura. Ci sono riferimenti, più o meno velati, a testi letterari o a autori importanti. Non a caso, il titolo dell'ultimo racconto è «Las venas abiertas».

\* **Chiara Bolognese, *Pistas de un naufragio. Cartografía de Roberto Bolaño*, Santiago de Chile, Editorial Margen, 2009, pp. 317.**

Nella già rilevante bibliografia critica intorno a questo grande scrittore cileno nostro contemporaneo, scomparso prematuramente, il libro di Chiara Bolognese segna un punto determinante: prima di esso poco esisteva nel campo critico di così documentato e intelligente relativo alla personalità e all'opera, ancora troppo poco conosciuta internazionalmente, di Bolaño, uno scrittore che suscita un'infinità di riflessioni per l'amarezza che domina la sua creazione letteraria, per il riflesso che rappresenta di un esistere tormentato, senza prospettive, amaro specchio di tempi, di regimi e di individui votati, come l'autore, alla propria distruzione. La studiosa intitola opportunamente il suo ponderoso e più che documentato saggio *Pistas de un naufragio* e percorre con rigore critico tali piste, che conducono alla fissazione di un "territorio Bolaño", vale a dire, con parole della studiosa, "un mundo donde el hombre es víctima de una sociedad vacía, que aniquila toda razón de vida y lo condena a un futuro incierto" (p. 300), e dove solamente la creazione letteraria rappresenta una sorta di valvola di sfogo, non solo per la denuncia del mondo nella sua negatività, ma per resistere alla tentazione del proprio annullamento. Un libro appassionato, questo della Bolognese, sostenuto da un equilibrio critico rigoroso, da una documentazione in ogni momento convincente. Basterà ripercorrere sommariamente l'indice degli argomenti per rendersi conto della vastità dell'indagine condotta dalla studiosa: l'approfondimento relativo alla vicenda vitale e letteraria dello scrittore; l'acuta penetrazione nel territorio che gli è proprio; lo studio dei personaggi che ne concretano il messaggio; il viaggio, iniziatico ed esistenziale; la crisi dell'individuo, fino a quel "callejón sin salida" che sfocia solo nella morte. Bolaño e la sua opera meritavano un libro come questo.



G. Bellini

**\* José Manuel Camacho Delgado, *Piratas, marinos y aventureros en "Cien años de soledad"*. De la crónica de Indias a la novela de aventuras, Sevilla, ArCiBel Editores, 2009, pp. 202.**

Una ricerca affascinante, questa del professor Camacho Delgado, dell'Università di Siviglia, che approfondisce la dimensione interna del famoso romanzo che ha dato fama permanente e successo internazionale allo scrittore colombiano. Non v'è dubbio che qualche spiraglio sull'argomento non era sfuggito al lettore di *Cien años de soledad*, ad esempio la presenza di quel galeone ancorato nella foresta macondiana, meravigliosa fioritura esso pure e trasparentemente alludente alle avventure passate di pirati, sulle scie delle relazioni di assalti marini di cui è ricca la storia della navigazione atlantica, e riportati all'attenzione dei giovani lettori nel secolo XX dalla creatività di Salgari. Ma lo studioso approfondisce acutamente l'infinità di riferimenti che stanno alla base della fantasia marina di García Márquez: dalle avventure di Drake e di Hawkins nei Caraibi, tra cui l'assalto a Riohacha e a Santa Marta, alla tradizione del viaggiatore in José Arcadio, al mito rivisitato di Gionata e della balena, a quello dell'ebreo errante, alla lotta contro il drago marino, alla nave del pirata Victor Hugues, al ricorrente motivo del giro del mondo, ispiratori Pigafetta e i viaggiatori medievali, ecc., fino alla ricerca della *Terra Australis Incognita*, al ritorno alla *Golden Hind*, alle relazioni tra la figura di Melquíades con i navigatori del Rinascimento, agli assalti e ai rapimenti pirateschi. Tutta una materia affascinante che amplia la dimensione del romanzo del narratore colombiano, lo fa sintesi di tutta una storia di ere, di continenti e di uomini, tra dati reali e fantastici che lo scrittore elabora originalmente, padrone assoluto di un'inventiva straordinaria che da tutto trae sostanza per meravigliose creazioni. Un libro insostituibile, questo del Camacho Delgado, di utilissima, ma anche piacevole lettura, fornito pure di una formidabile Bibliografia.

G. Bellini

**\* Juan Carlos Méndez Guédez, *Tal vez la lluvia*, Barcelona, DVD Ediciones, 2009, pp. 154.**

Lo scrittore Juan Carlos Méndez Guédez ha vinto con questo recente romanzo il «XL Premio Internacional Ciudad de Barbastro de novela corta». I lettori vi ritroveranno gli elementi caratteristici della sua scrittura e nuovi temi, molto attuali, che inducono alla riflessione. Il protagonista, Adolfo, è un venezuelano che vive in Spagna e torna in patria per un breve viaggio. Nel suo Paese ritrova i vecchi amici, i genitori e i parenti e si vede avvolto in quella realtà che aveva voluto, e dovuto, lasciarsi alle spalle. Le contraddizioni, le paure, i vecchi amori, tutto riappare, secondo Méndez Guédez, quando si torna ai luoghi dell'infanzia e della gioventù. A fare da sfondo alla storia è la difficile situazione politica del Venezuela attuale, con il suo carico di violenza e corruzione e, su un altro fronte, la paura dei cittadini comuni, vittime di quel degrado. È la drammatica e percepibile assenza di speranza a fare sí che Federico, un vecchio amico del protagonista, gli chieda di sposarsi con lui per trasferirsi legalmente in Spagna. La realtà della migrazione, così come l'esperienza di chi già ha attraversato l'oceano o di chi è disposto a tutto per farlo, sono gli ingredienti di queste pagine che si leggono dal principio alla fine con grande interesse. La scrittura dell'autore è curata e poetica, e oscilla tra la descrizione dell'ingenuità dei protagonisti e la durezza della realtà. Il tono è melanconico, ma venato da un certo umorismo. I personaggi si muovono tra il nostalgico ricordo della gioventù e l'impossibilità di accettare il loro ingresso definitivo nel mondo degli adulti. La riflessione riguarda il concetto stesso dell'identità, così traballante oggi. Non manca infine, anche qui, la presenza di interessanti riflessioni sulla letteratura e sulla scrittura, che stimoleranno l'interesse dei lettori più attenti.

C. Bolognese

\* **Gerald Martin, *Gabriel García Márquez. Una vida, Barcelona, Random House Mondadori, 2009, pp. 762.***

Nella ormai immensa bibliografia intorno a García Márquez e alla sua opera appare finalmente questo imponente volume biografico al quale Gerald Martin attendeva da più anni, ed è doveroso complimentarsi con l'autore, che ha seguito la vita dello scrittore colombiano, ha cercato scrupolosamente dati, ha intervistato il contraddittorio personaggio, ne ha vagliato le versioni spesso depistanti intorno a se stesso e alla propria opera. Una fatica della quale diamo atto all'amico Gerald, del cui progetto, confesso, avevo ormai paventato il fallimento, mentre oggi è qui, in "carne e ossa" si potrebbe dire, ma certo più carne che ossa, e anzi, sembra, prossimo a uscire, o già uscito, in forma più ampia, anche in lingua inglese. Ora, che dire di fronte a tanta abbondanza di notizie, di dettagli, di riflessioni, di ragionamenti? Nulla, se non invitare alla lettura diretta dell'opera che sola può dar ragione dell'immenso lavoro dello studioso. Il suo testo, d'ora in poi, diviene una fonte imprescindibile di consultazione per quanti si azzardino ad avvicinarsi al Nobel colombiano e a trattare della sua opera. Ma vale almeno la pena di sottolineare come, attraverso tante pagine, la figura dello scrittore sia oggetto di comprensione più che di esaltazione, anche nella sua situazione fisica senile. Eppure l'esaltazione giustificatamente non manca e tanto che il Martin parla, nell'Epilogo al suo libro, di un nuovo Cervantes e dell'immortalità, sottolineando la decisione della Real Academia Española di far seguire all'edizione commemorativa del *Quijote*, nel 2004, quella di *Cien años de soledad*, nel 2007, una consacrazione significativa per l'immortalità. Giustamente Gerald Martin sottolinea come Cervantes non avesse mai avuto riconoscimento ufficiale simile e García Márquez lo riceve in vita come il più grande scrittore del mondo ispanico.

G. Bellini

\* **Égalité – Inégalité(s) dans les Amériques, sous la direction de Christine Zumello et Polymnia Zagefka, préface de Michael J. Thompson, Paris, Édition de l'Institut des Amériques & Éditions de l'Institut des Hautes Études de l'Amérique latine, 2008, pp. 237.**

Il presente volume edito dall'Institut des Amériques di Parigi si distingue per l'approccio trasversale e magistralmente strutturato al tema dell'uguaglianza e della disuguaglianza nell'America contemporanea. Se l'aspirazione ad una società realmente democratica – e pertanto fondata sull'uguaglianza – si è dimostrata profondamente radicata nel pensiero e nelle stesse fondamenta del mondo occidentale, gli ultimi decenni hanno registrato, nella mentalità come nel concreto agire politico e nei comportamenti sociali, una diffusa indifferenza verso le disuguaglianze che, a partire dalle condizioni economiche, hanno scavato solchi sempre più profondi tra un ristretto gruppo di privilegiati e masse sempre più povere. Nel mentre che le classi medie tendono ad assottigliarsi, la priorità data ad un male inteso concetto di efficienza e di meritocrazia, ha portato nella sfera della normalità comportamenti e modi di sentire che di fatto svuotano di contenuto l'eguaglianza politica e le istituzioni democratiche. La trattazione, divisa in cinque parti, prende in considerazione gli elementi storici e politici che strutturalmente costituiscono o limitano l'uguaglianza (attraverso i saggi di Sergio Fabbrini, Christine Zumello e Cécile Casen), il rapporto tra politiche pubbliche e disuguaglianza (attraverso i saggi di Ernesto Ottone, Gérard Boismenu, Enrico Spolaore e David Dumoulin Kevran) e quello tra economia e disuguaglianza (nei saggi di Frances Fox Piven, Martin Azeulos, Olivier Frayssé, Ruxandra Pavelchivici e Jean-Baptiste Velut). I lavori di María Eugenia Cosío Zavala, María Bertely Busquets e Marie-Christine Pauwels affrontano la relazione tra l'istruzione e "l'uguaglianza delle possibilità", mentre l'influenza dell'organizzazione dello spazio è al centro degli studi di Anete Ivo, Marie-Claude Strigler e Marie-France Prévôt-Schapira.



M. Rabà

\* ***Altre Modernità/Otras modernidades/Autres Modernités/Others Modernities*, n. 2, ottobre 2009, pp. 450.** <<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/22/showToc>>

Il secondo numero della rivista elettronica della Sezione di Studi Culturali dell'Università degli Studi di Milano, diretta da Emilia Perassi, è dedicato interamente a "Letterature e migrazioni". L'idea dell'esperienza migratoria come grande rito di passaggio e modalità che conduce a una profonda risemantizzazione dell'io risiede all'interno dei differenti sguardi critici che animano la monografia. Particolarmente nutrita la sezione di contributi dedicati alle culture ispanofone, in particolare all'America Latina. Il paradigma teorico dell'essere migrante, dell'ibridismo e del meticciato viene sapientemente tracciato da Matilde Benzoni, attraverso la sua personale e partecipata analisi dell'approccio antropologico di Serge Gruzinski. Molto esplorato il versante argentino, dalla ricognizione sulle complesse politiche di tema migratorio, di Ilaria Magnani (di cui si segnala anche l'eccezionale *corpus* di interviste alle principali voci migranti della letteratura argentina contemporanea), all'acuta disamina delle poetiche della migrazione nelle Americhe, con particolare attenzione allo sguardo critico italiano, operata da Camilla Cattarulla, per approdare a una focalizzazione più circoscritta alle relazioni tra Friuli e Argentina, attraverso l'analisi dei resoconti dei migranti che, dalla fine dell'Ottocento, gravitarono verso il Nuovo Mondo alla ricerca di una utopica Terra Promessa, di Silvana Serafin. Con Bajini e Alfonso, invece, lo scenario si volge ai Caraibi e, in particolare, alla diaspora cubana in Europa e negli Stati Uniti, esperienza tutta pervasa da un contraddittorio sentimento di rivalsa mista a nostalgia, di perdita delle radici e di costante ricerca di una nuova modalità dell'esistere. Infine, Patrizia Spinato Bruschi affronta il tema dell'emigrazione italiana in Guatemala, resa attraverso l'agile e ironica voce di Dante Liano. Fa da ideale corollario alla pubblicazione elettronica la corposa sezione di recensioni interamente dedicate al tema delle migrazioni.

L. Scarabelli

\* **José María Millares, *Esa luz que nos quema*, Selección y prólogo de Selena Millares, Ediciones Barataria, Sevilla, 2009, pp. 221.**

Il valore della parola, la sua forza e bellezza, sono gli elementi che caratterizzano questo poemario. L'autore, «Premio Canarias de Literatura» del 2009, è un intellettuale di spicco nel panorama spagnolo e in particolare canario, ma la sua fama risale al passato. Nell'epoca della guerra civile, si oppose infatti con i suoi scritti, e assai strenuamente, alla violenza e alla censura franchista. Pubblicata postuma e curata in ogni dettaglio – il poeta ne ha corretto fino alle ultime bozze –, quest'edizione raccoglie le sue creazioni più recenti (2002-2009), e mostra la sua nuova linea di scrittura. Il testo è diviso in nove "celdas": "Marina", "Música", "Memoria", "Playa", "Aguaviva", "Tinta", "Luciérnaga", "Celan" e "Umbría". Ognuna di esse è all'insegna di un tema: il *Leitmotiv* è il compromesso con la storia e la scrittura, la memoria e la proiezione verso il futuro. La luce, o meglio il contrasto tra questa e l'oscurità, è un altro filo conduttore del caleidoscopico testo. Si tratta della luce che accompagna il ricordo dell'infanzia, dell'amata e della speranza, e accanto a questa ecco apparire l'oscurità della violenza – che Millares soffrì sulla sua stessa pelle, quando fu incarcerato e torturato –, della censura, della solitudine e della morte che si avvicina. Alcuni testi offrono immagini profonde, che toccano davvero la sensibilità del lettore, mentre altri sono forse di più difficile lettura, e comunque aprono nuovi orizzonti poetici e ci introducono al "pensamiento en marcha" dello scrittore. Il tono è a volte intimo ed esistenziale e a volte ironico, dissacratorio o satirico, passando per tutta la gamma dei toni intermedi. I testi hanno però in comune la ricerca e la difesa della libertà, della pienezza della vita e, infine, della luce della poesia.

C. Bolognese

**\* Susanna Regazzoni, *La condesa de Merlín. Una escritura entre dos mundos o de la retórica de la mediación*, Venezia, Mazzanti Editori, 2009, pp. 110.**

Nella collana “Soglie americane”, diretta da Daniela Ciani Sforza e da Silvana Serafin, appare quest’opera della Regazzoni, studiosa particolarmente attenta alla letteratura cubana dell’Ottocento, alla situazione umana dell’isola sotto la dominazione spagnola – cf. *La donna e lo schiavo nella Cuba dell’Ottocento* –, a figure come la Avellaneda – di particolare interesse il saggio dedicato a Sab – e ora a María de las Mercedes Santa Cruz y Montalvo, passata alla storia come la Condesa de Merlín e alla letteratura soprattutto con il libro dedicato nel 1844 a *La Havane*, nella versione spagnola, autocensurata, dello stesso anno, *Viaje a La Habana*. Una scrittrice la cui posizione appare dominata dall’ambiguità, poiché fondamentalmente solidale con la ricca oligarchia monopolista della ricchezza cubana dello zucchero, ma propagandista affettiva sincera, in Francia e altrove, di una cubanità che sottolinea dell’isola gli aspetti meravigliosi e le qualità intrinseche del mondo che ama e per il quale vorrebbe una maturità che conducesse a una qualche forma di autonomia. La vicenda umana della Condesa de Merlín appare dominata dalla circostanza politica. A Cuba rimane pochi anni, quelli della prima infanzia, per poi entrare a far parte dell’alta società spagnola, quindi, dopo la ritirata del re napoleonico, di quella parigina, dove mantiene un salotto letterario frequentato da nobili, uomini politici e letterati. Una donna colta, bella, coltivante il suo personale esotismo di creola, senza dubbio intelligente e abile amministratrice del proprio capitale letterario. La si ritiene fondatrice della letteratura femminile cubana, o meglio, americana, insieme ad altre autrici e ciò nonostante la brevità della sua esperienza vitale nell’isola di Cuba. La Regazzoni contribuisce decisamente a consacrare della Merlín questo importante ruolo, con un discorso critico puntuale, documentato e convincente, sempre di molto interesse.

G. Bellini

**\* Estela González de Sande, *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola*, Catania, La Cantinella, 2009, pp. 238.**

Il presente lavoro di Estela González de Sande si propone di esaminare a fondo i legami del celebre scrittore siciliano con la cultura spagnola, nonché gli influssi di questa sulla sua produzione letteraria. Già a partire dall’intento, l’opera non manca di interessanti suggestioni, evocando, viste le origini siciliane di Sciascia, il vasto spazio culturale e, per così dire, di pensiero, che ha legato e continua a legare profondamente le terre e le identità affacciate sul Mediterraneo Occidentale.

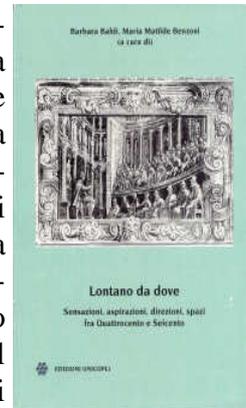
La consapevolezza profonda del proprio retaggio – consapevolezza che affonda le proprie radici in una sensibilità, per così dire, storica oltre che letteraria – ha reso Sciascia particolarmente sensibile ai legami tra la Sicilia e la Spagna, inducendolo, a partire dall’interesse per la guerra civile, a studiare a fondo il passato e la cultura iberica. Proprio sui testi letterari di Ortega il giovane siciliano avrebbe edificato le basi della padronanza della lingua spagnola, una padronanza “da sordomuto”, come soleva dire egli stesso, e tuttavia tale da consentirgli di firmare diverse traduzioni in italiano da autori spagnoli, tra i quali figurano Lorca, Azaña, Salinas (tutti della Generazione del ‘27) e Machado. Non meno cospicua è la presenza in Sciascia di riferimenti ad opere spagnole, che González de Sande prende puntualmente in considerazione, a cominciare da Cervantes, fino a Manuel Vázquez Montalbán, passando per la Generazione del ’98 e quella del ’27. Non mancano infine accenni alla letteratura ispano-americana. Senz’altro meritevole di segnalazione, per i molteplici spunti di riflessione che offre, è anche l’introduzione di Sarah Zapulla Muscarà.

M. Rabà



\* **Barbara Baldi, Maria Matilde Benzoni (a cura di), *Lontano da dove. Sensazioni, aspirazioni, direzioni, spazi fra Quattrocento e Seicento*, Milano, Unicopli, 2009, 139 pp.**

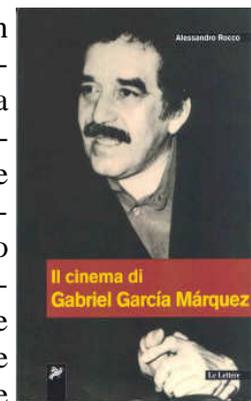
Il volume, curato da Baldi e Benzoni, nasce da una circostanza e da una coincidenza. La circostanza risponde all'ormai consolidato Seminario di Studi Storici della Fondazione Cini che, dagli anni Ottanta, riunisce nell'affascinante cornice dell'Isola di San Giorgio giovani storici da tutte le parti del mondo; la coincidenza risiede nella particolare consonanza delle relazioni esposte all'interno della sessione coordinata da Giorgio Chittolini, nell'Incontro del maggio 2008, così conformi negli intenti, seppur nella varietà delle prospettive e nella polifonia delle voci, da far pensare immediatamente alla possibilità di una resa scritta. I testi di Baldi, Benzoni, Bigalli e Sato articolano, infatti, il paradigma della lontananza come spunto attraverso il quale leggere le dinamiche e i rapporti tra le civiltà, tra l'Europa e il resto del Mondo, nell'arco temporale che va dal Quattrocento al Seicento. Baldi traccia un resoconto del viaggio del Piccolomini nella Boemia ussita, Benzoni rileva una mappatura del contributo italiano all'interpretazione e all'avvio della "moderna mondializzazione", attraverso l'operato di Pietro Martire d'Anghiera, Giambattista Ramusio e Giovanni Botero, infine Sato e Bigalli riflettono su "altre" dimensioni storiche della lontananza, portando gli esempi dell'ambasceria giapponese in Europa e dei missionari gesuiti impegnati nell'evangelizzazione dei nativi del Brasile. Il risultato è un testo che, seppur nella sua linearità e chiarezza di esposizione dei contenuti, problematizza più che risolvere, portando il lettore a riflettere criticamente sulla storia della Modernità, sul ruolo dell'Europa come centro d'irradiazione del sapere e sui controversi processi della globalizzazione.



L. Scarabelli

\* **Alessandro Rocco, *Il cinema di Gabriel García Márquez*, Firenze, Le Lettere, 2009, 210 pp.**

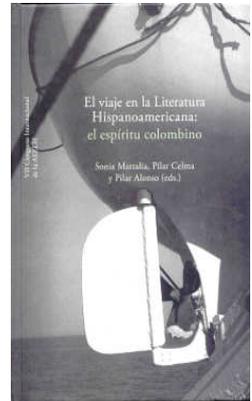
“Il cinema e io siamo come un matrimonio mal riuscito, non posso vivere né con lui né senza di lui”. A partire da questa controversa affermazione di García Márquez, Alessandro Rocco tesse la relazione dell'autore con la settima arte, una relazione lunga e sofferta, che accompagna l'intera parabola vitale, caratterizzando gli snodi fondamentali. Il saggio di Rocco non intende mettere in luce quanto dell'opera scritta sia stato catturato da sceneggiatori e cineasti, nella riproduzione filmica – più o meno riuscita – di romanzi e racconti, vuole piuttosto concentrarsi sul rapporto attivo di García Márquez con il cinema, attraverso differenti prospettive e declinazioni, per arrivare a dimostrare quanto tale interesse si rifletta concretamente nelle dinamiche narrative e nelle scelte stilistiche dell'autore. Attraverso l'esplorazione delle sceneggiature composte dall'autore così come del suo impegno come critico cinematografico e promotore di giovani talenti, Rocco ci restituisce un volto inedito dello scrittore colombiano, capace di rivelare da una prospettiva nuova la fonte della sua inventiva. Possiamo azzardarci a postulare, assieme a Rocco, che “le entrate e le uscite” dal terreno cinematografico contaminano le strutture narrative, attraverso l'imponente veicolo dell'immagine, che da verbale si converte in visiva, e viceversa.



L. Scarabelli

\* **Sonia Mattalia, Pilar Celma y Pilar Alonso (eds.), *El viaje en la Literatura Hispanoamericana: el espíritu colombino*, Madrid – Frankfurt am Main, Iberoamericana – Veruert, 2008, pp. 1068.**

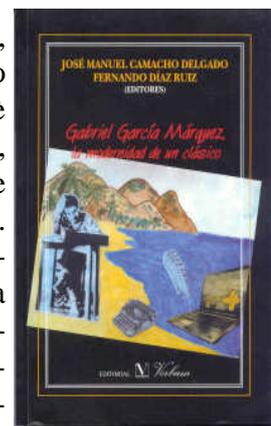
Pregevole quest'edizione degli atti del VII Convegno Internazionale dell'Associazione dei letterati ispanoamericanisti spagnoli (AEELH), tenutosi presso l'Università di Valladolid dal 19 al 22 settembre 2006. Nella proposta di candidatura della città a sede del congresso, José Luis de la Fuente – cui il congresso fu dedicato – sottolineò la particolare congiuntura, che rendeva auspicabile ospitare l'evento: esattamente cinquecento anni prima era morto a Valladolid Cristoforo Colombo, considerato il vero iniziatore della letteratura ispano-americana, giacché in spagnolo aveva scritto sul mondo da lui scoperto. All'Ammiraglio italiano e alle ripercussioni dei suoi viaggi e dei suoi scritti sono dedicati i saggi raccolti nel corposo volume che qui segnaliamo. Basti dire che sono presenti tutti i maggiori ispanoamericanisti spagnoli e che numerosissime sono le collaborazioni internazionali, da Gorodischer a Iwasaki, da Villoro a Liano, da Giardinelli a Obregón. Dei nostri collaboratori hanno partecipato: Patrizia Spinato, «Un viajero milanés del siglo XIX al Río de la Plata»; Laura Scarabelli, «La Habana imaginada de la Condesa de Merlín»; Chiara Bolognese, «Huidas y búsquedas en la literatura de Roberto Bolaño»; Giuseppe Bellini, «Colón y el Descubrimiento en la cultura italiana». Proprio nel corso della VII assemblea, Bellini è stato nominato membro onorario della Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos.



*P. Spinato B.*

\* **José Manuel Camacho Delgado, Fernando Díaz Ruiz (Editores), *Gabriel García Márquez, la modernidad de un clásico*, Madrid, Editorial Verbum, 2009, pp. 284.**

Come sottolineato non solo dai curatori nella sezione introduttiva al volume, non nuovi all'argomento, ma anche dalle precedenti segnalazioni di questo Notiziario, García Márquez è uno dei pochi scrittori il cui merito artistico è stato generosamente riconosciuto ancora in vita. La sua opera è stata premiata, e meticolosamente scandagliata da schiere di critici di tutto il mondo, che ne hanno sottolineato il valore, l'originalità e la ricchezza di letture a cui si presta. Questo nuovo volume, collettivo, è inteso come un omaggio al narratore colombiano e alla sua opera immortale. La prima sezione, intitolata «García Márquez o las metamorfosis de un clásico», porta le firme di: Carmen Alemany Bay, Giuseppe Bellini, Fernando Díaz Ruiz, Juan Ignacio Guijarro González, Catalina Quesada Gómez, Pablo Sánchez; nella seconda parte, «La narrativa de García Márquez. Entre la soledad y el realismo mágico», intervengono: Juan Alberto Blanco Puentes, María Caballero Wangüemert, José Manuel Camacho Delgado, Salvador Daza Palacios, Ángel Esteban, Milagros Ezquerro, Robin Lefere, Inmaculada Lergo Martín y Dasso Saldívar.



*P. Spinato B.*

## 6. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini



### El coloquio nerudiano con los perros

Bien conocida es la pasión nerudiana por los animales y *Bestiario*<sup>1</sup> es un ejemplo eclatante. Pero muy especial era el transporte de Neruda hacia los perros. Una de las últimas visiones del poeta en vida, transmitida por la televisión, fue la de un hombre que bajaba las escaleras de su casa de Valparaíso con sus dos perritos, imagen de gran humanidad que revelaba el gran afecto que Pablo tenía hacia sus animalitos, de los que a menudo debía separarse por los muchos compromisos que le llevaban a largos viajes en todas las partes del mundo.

Con sus perros el poeta chileno entretenía un diálogo constante de gran envergadura, en el cual confluía, si bien lo consideramos, toda su filosofía de la vida. En la literatura española e hispanoamericana no es infrecuente el diálogo entre hombre y perro, partiendo del famoso *Coloquio de los perros* cervantino, para enriquecerse el tema, en época moderna, con *Los perros hambrientos*, de Ciro Alegría, el coloquio que, en *Yo el Supremo*, el doctor Francia mantiene con sus perros al final de su vida y, si se necesitaran más referencias, el de Mujica Lainez en *Cecil*. Una ya larga tradición que transforma al perro en contrincante y hasta en ocasión para el escritor de filosofar.

La atención nerudiana a los animales se anuncia ya en *Anillos*; aquí se trata de la “Desaparición o muerte de un gato”, página en la que intenta consolar a María Soledad e interpretar de alguna manera el misterio de la muerte. Más tarde, en el *Canto general*, en el segundo capítulo de *La lámpara en la tierra*, de manera maestra e inspirada canta la aparición de los primeros animales en el mundo americano, y en el tercero la llegada de los pájaros: “Todo era vuelo en nuestra tierra”. Pero es en *El fugitivo*, del mismo *Canto*, donde los animales aparecen con personalidad humana, manteniendo el hombre con ellos un diálogo enriquecedor. En el segundo poema de *El Fugitivo*, Neruda queda sorprendido frente a la íntima relación que descubre entre el hombre del campo y los caballos, a los cuales se dirige “como a inmensos niños”, y tras ellos van los cinco gatos y los perros de la casa. La sabiduría del hombre procedía no sólo del conocimiento de la tierra y sus productos, sino de su comunión con los animales:

y su antigua voz me enseñaba  
acariciando a los caballos .

Será, sin embargo, en *Estravagario* donde los animales se presentan al poeta como fuente de meditación. Aparece en este poemario un poema dedicado a los caballos. La visión la tuvo Neruda en Berlín, en invierno, clima de luz “sin luz; sin cielo el cielo”: eran diez caballos que “salieron a la niebla” y le parecieron ocupar el mundo, vacío en esa hora, “eran como diez dioses de largas patas puras”, crines “parecidas al sueño de la sal”, color “de miel y ámbar, incendio”, cuellos “como torres / cortadas en la piedra del orgullo”, en cuyos ojos “furiosos se asomaba / como una prisionera, la energía”. La consideración del poeta en la grisura del ambiente es que solamente en los caballos estaba la vida, “la fuente, la danza de oro, el cielo, / el fuego que vivía en la belleza”, Una visión inolvidable para él.

Sin embargo, en *Estravagario* hay dos poemas más significativos, el uno “Sueño de gatos”, donde el poeta hace reflexiones que podríamos considerar metafísicas acerca del sueño-despierto de los gatos, que controlan “nuestras dormidas proeza”, y un primer “Bestiario”, donde no es solamente la belleza de los animales la que atrae al poeta, muy al contrario, porque Neruda declara su rechazo por los animales elegantes y se dirige para saber más a los menos estéticamente apreciados: las mocas, la “perra recién parida”, las serpientes, el “erótico conejo”, las arañas, las pulgas, vacas y bueyes, le gustaría interrogar al cerdo sobre lo que piensa de la aurora, menciona los pájaros, las arañas, las ranas, los caballos y, entre tantos animales, los perros nocturnos, cuyo viajar incesante parece no tener rumbo, animales desconfiados del poeta y que así

perdieron la oportunidad  
de narrar sus melancolías.  
de correr con pena y con cola  
por las calles de los fantasmas.

Neruda quiere de todos estos animales aprender más; los elegantes le parecen superficiales y sólo los que tienen arraigo en el mundo campesino, el que está permanentemente en su alma, piensa que pueden revelar otra sabiduría, que sospecha relevante, de la que declara carecer todavía y que posiblemente le explique el por qué de su venida en el mundo, problema fundamental para cada hombre.

Finalmente, en *Navegaciones y regresos*, Neruda dedica una entera oda al perro. Esta vez es el perro que acepta comunicar con el poeta y le pone preguntas, a las que Neruda no responde. Pregunta “sin hablar”, con aspecto tierno y suplicante: sus ojos “son dos preguntas húmedas”, pero vivas, “dos llamas / líquidas que interrogan”, y el poeta no responde, se siente incompetente:

y no respondo,  
no respondo porque  
no sé, no puedo nada.

La declaración corresponde a los fundamentales problemas de Neruda, deseoso de aprender, no de enseñar, porque nadie sabe nada y el problema sigue siendo, para el hombre como para el perro, ¿por qué han venido al mundo? Problema fundamental para todo ser pensante: el poeta acomuna el perro al hombre. Todo ocurre en una mañana espléndida; Neruda pasea con su perro por el campo y con entusiasmo describe el esplendor del día a través de la maravilla de la naturaleza, un día en que todo parece que sale como renovado de las sombras de la noche, colores y perfumes:

Brillan las hojas como  
si alguien  
las hubiera besado  
una por una,  
suben del suelo  
todas las naranjas  
a establecer  
pequeños planetarios  
en árboles redondos  
como la noche, y verdes,  
y perro y hombre vamos  
oliendo el mundo, sacudiendo el trébol,  
por el campo de Chile,  
entre los dedos claros de septiembre.

Una nueva declaración de arraigo de parte de Neruda a su tierra, considerada por él como el jardín de las delicias, sólo funestado por la negativa presencia de la violencia humana. Y de repente, al final del merodear de hombre y perro en medio del paraíso terrestre, donde no hay “pájaro escondido”

ni “secreta flor, / sino trino y aroma”, los dos compañeros forman una sola humanidad, que no ha encontrado, ni sabido dar, respuestas, pero que al fin solidariza en el no saber y encuentra alivio, hasta la dicha, en la mutua compañía, como les ocurre a los humanos, hundidos en la soledad, oyendo el “susurro de las raíces”, respirando “una ráfaga de aire anaranjado”, metidos en un mundo “humedecido / por las destilaciones de la noche”,

la vida caminando,  
respirando, creciendo,  
y la antigua amistad,  
la dicha  
de ser perro y ser hombre  
convertida  
en un solo animal  
que camina moviendo  
seis patas  
y una cola  
con rocío.

Perfecta fusión entre hombre y perro, denuncia de una solidaridad única frente al desgaste del mundo y la miseria de los hombres. El poeta vuelve a denunciar en el apocalíptico *Fin de mundo* la tragedia inacabable de la humanidad, destruida por odios y guerras, tragedia que prospecta continuará en el siglo XXI, y en el poema “Perro” presenta en los perros de carretera, que van incesantes “por los caminos, sin regreso, / por el polvo errante, a la luz / de la intemperie indiferente”, una situación nuevamente emblemática del desamparo humano. El abandono de los perros de parte del “Dios de los perros perdidos, / pequeño dios de patas tristes”, evoca la desconfianza de Neruda en lo divino, ya denunciada desde poemas de su residencia en Oriente, y condolido por la situación de los perros, él, que se considera “poeta de carretera”, se siente incapaz de consolarlos, de encontrar

un idioma de perrería  
que los acompañe cantando  
por la lluvia o la polvareda.

En el poema “Otro perro”, los perros nocturnos errantes tampoco le explican al poeta el misterio de su vagar hacia todas partes, su meta, ellos que cruzan por un mundo de basura, regimientos, escuelas, estatuas “de bronce muerto” – en 2000 abominará de las estatuas a los estacanovistas del trabajo y a los poetas –, la tristeza de los prostíbulos, los cabarets “fatigados”, sin alcanzar meta alguna. Pero, en *Jardín de invierno*, Neruda volverá a expresar su ternura hacia el animal, fiel compañero; su perro ha muerto y lo ha enterrado en el jardín de su casa, no en una fosa muy profunda, en espera que “alguna vez” se junte con él, y el “materialista, que no cree / en el celeste cielo prometido / para ningún humano”, llega a desear para su perro una permanencia mas allá de la muerte:

para este perro o para todo perro  
creo en el cielo, sí, creo en un cielo  
donde yo no entraré, pero él me espera  
ondulando su cola de abanico  
para que yo al llegar tenga amistades.

Es un consuelo pensar en esta permanencia, para el poeta materialista, quien llora en esta controlada elegía la ausencia de un compañero no invadente, sino reservado y amigo, con quien ha compartido largas caminatas frente a la soledad del océano,

andando junto a él por las orillas  
del mar, en el invierno de Isla Negra,  
en la gran soledad: arriba el aire

traspasado de pájaros glaciales.

El panorama cambia y ahora el perro ya no es el animal enigmático que acompaña al poeta en la oda de *Navegaciones y regresos*, sino un ser vital, “vagabundo y olfatorio”, alegre y feliz saltando frente a las aguas del océano. El suyo, en la elegía últimamente comentada, se diría un tránsito feliz, que sólo deja amargura en el poeta y provoca en él una especie de limitada conversión. Pero Neruda tenía más de un perro, además del enterrado: otros tres, como declara en un poema de *El mar y las campanas*, entre ellos una “perra greñuda, / distante, / rubia en su cortesía”, cuyos pasos el poeta define “de oro suave” por su avanzar silencioso, una perra “distante”, que sólo ladraba de vez en cuando, durante la noche,

para ciertos fantasmas,  
para que sólo ciertos ausentes escogidos  
la oigan en los caminos  
o en otros sitios oscuros.

Existe, pues, para el poeta, esa comunicación que iba buscando en “Bestiario”, poema de *Estravagario*, una comunicación que logró realizar, aunque de manera precaria, sobre todo con sus perros, pero que cuajó en un afecto tierno, en un apego que hasta le permite oír su voz en la ausencia, afirman-

Note:

<sup>1</sup> Cf. Pablo Neruda, *Bestiario*, Madrid, Visor, 2007.

<sup>2</sup> Ciro Alegría, *Los perros hambrientos*, Santiago de Chile, Zig-Zag, 1945.

<sup>3</sup> Cf. Giuseppe Bellini, “El Supremo y el coloquio con los perros”, *Ínsula*, 521, 1990.

<sup>4</sup> Manuel Mujica Láinez, *Cecil*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1972.

<sup>5</sup> P. Neruda, *Anillos*, en *Obras Completas*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1973 (4 ed.), I.

<sup>6</sup> P. Neruda, *Canto general*, I. *La lámpara en la tierra*, II. “Algunas bestias”, en *Obras Completas* cit, I.

<sup>7</sup> *Ibi*, “III. Vienen los pájaros”.

<sup>8</sup> P. Neruda, *Canto general*, X. *El fugitivo*, “II”, *ibi*.

<sup>9</sup> P. Neruda, “Caballos”, en *Estravagario*, *ibi*, II.

<sup>10</sup> *Ibi*, “Sueño de gatos”.

<sup>11</sup> *Ibi*, “Bestiario”.

<sup>12</sup> P. Neruda, *Navegaciones y regresos*, “Oda al perro”, en *Obras completas*, cit., II.



**CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE**

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)



Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

---